il foglio de

il paese delle donne

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE · PISTOIA ·

1

Agenzia Il Paese delle donne • Regist. Trib. di Roma n. 571 del 13-11-1987 | N. 1 | 6 maggio 2013 | Anno XXVI | Issn 1594-785

LIBERA ASSOCIAZIONI NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

Casa Internazionale delle Donne

from - to daSud

SOCIETÀ ITALIANA DELLE LETTERATE

I sud, le mafie, le donne si raccontano *di Maria Fabbricatore*

Un convegno sulle mafie raccontato dalle donne. Si è svolto a Roma dal 5 al 7 aprile dal titolo "I sud, le mafie, le donne si raccontano" organizzato dalla Casa Internazionale delle Donne in collaborazione con l'associazione DaSud, Libera, la Società Italiana delle Letterate (SIL), con il patrocinio della Commissione delle Elette di Roma Capitale e con il contributo di Coop. Ha voluto raccontare attraverso le loro voci come si stanno trasformano le mafie e come le donne colgono questo cambiamento. Tante le figure femminili che si stanno ribellando alle organizzazioni criminali: collaboratrici di giustizia, magistrate, donne della società civile e mai come in questo periodo storico si trovano unite a combattere la mafia da dentro e fuori, da nord a sud.

Maria Grazia Lo Cicero e Pina Mandolfo sono le autrici del video che ha aperto e dato il titolo al convegno. Una serie di interviste a scrittrici, alle donne siciliane che parlano anche in modo ironico del rapporto con la loro terra, dell'attaccamento, della lontananza, di cosa significa vivere oggi nel sud. È la Sicilia il luogo in cui nasce la ribellione delle collaboratrici di giustizia che hanno perseguito con tenacia la loro meta anche scontrandosi duramente contro le loro famiglie. Franca Imbergamo magistrata dal 1987 e oggi Procuratore presso la Direzione Antimafia di Roma, che si è occupata del processo Impastato ha fatto notare come la lotta alle mafie non si compie solo a livello giudiziale, ma soprattutto a livello sociale e Anna Canepa magistrato ligure, anche lei Procuratore nella Direzione nazionale che è stata di magistrata a Caltagirone, Genova e Gela, e oggi è Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, ha raccontato del suo percorso di giovane giudice nel sud e della difficoltà a entrare nell'ambiente meridionale, ma anche della ricchezza di valori e di anticorpi alla mafia che il sud stesso produce. Ha parlato del tema rivoluzionario delle donne collaboratrici della 'ndrangheta calabrese, di come queste hanno rotto i dogmi delle cosche. Giusy Pesce è l'esempio a cui oggi si fa riferimento e che si deve sostenere per fare in modo che anche altre testimoni riescano ad uscire dal contesto della 'ndrangheta, e di Lea Garofalo, che si è contrapposta alla 'ndrangheta ed è finita torturata e poi bruciata. I mandanti dell'omicidio

continua

Con grande piacere e un'emozione forte ho aperto i lavori di questo convegno con il quale abbiamo cercato di cogliere i cambiamenti messi in atto da donne del nord e donne del sud nel contesto in cui vivono.
Abbiamo voluto indagare le nuove pratiche di resistenza di donne di mafia, testimoni e collaboratrici di giustizia, le quali a partire dalla trasformazione di sé stanno trasformando la realtà. Abbiamo voluto parlare di sud senza ricreare lo stereotipo sud = criminalità, e della materialità della vita, diversa tra nord e sud, senza cadere nel rivendicazionismo o nel vittimismo.
A fronte di un sistema di potere globale, come quello delle mafie, omnipervasivo e, al contempo, invisibile, siamo convinte che si possano oggi aprire nuovi spazi di narrazione che ricreino le condizioni di indipendenza simbolica dal potere dominante.
Tre giornate nate da un lungo confronto con le amiche della Sil, di Libera e di Da Sud, che continuiamo a ringraziare per la generosa collaborazione e che, insieme a noi, si sono interrogate con scrittici, giornaliste, amministratrici e politiche, magistrate, fotografe, registe.
Un grazie anche a coloro che hanno seguito, con tanta e larga partecipazione, questo convegno che ha trovato un'ulteriore valenza simbolica nel realizzarsi nella Casa internazionale delle donne.

Francesca Koch
Presidente del Consorzio Casa Internazionale delle Donne.

(continua) sono stati incarcerati anche grazie alla collaborazione della figlia, Denise.
Le donne in discorso si sono ribellate agli antichi codici d'onore, hanno aperto la strada a un'emancipazione, non sempre raggiunta, e talvolta sopportato la vita "schiava", sotto copertura, come Denise. Di loro hanno parlato Maria Teresa Morano, presidente del FAI (Federazione Antiracket Italiana), colpita dalla *'ndrangheta* attraverso le minacce al padre imprenditore che aveva trovato, con altri, il coraggio di denunciare; Alessandra Clemente (Assessora del Comune di Napoli), che ha dedicato una Fondazione alla madre, uccisa a Napoli perché si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato; Marilena Natale, giornalista coraggiosa campana la cui sfida è il racconto della sua terra martoriata dalla camorra e la denuncia dei boss che l'hanno più volte minacciata.
Testimonianza dello spessore tragico di chi vive, isolato ma determinato, la lotta alla criminalità organizzata in Calabria, l'ha resa Maria Carmela Lanzetta, cui la *'ndrangheta* ha bruciato la farmacia, poi crivellato la macchina a colpi di pistola: "Non sono un'eroina e non mi piace sentirmi dire che sono una sindaca *anti 'ndrangheta*. La mafia si combatte facendo il proprio dovere ed è quello che cerco di fare, ogni giorno, ma è dura, c'è bisogno dell'aiuto di tutti". Lo Stato ha dato la scorta alla sindaca di Rosarno, Elisabetta Tripodi, solo dopo che un mammasantissima della cosca dei Pesce le aveva consegnato una lettera di minacce, dal carcere: "Senza l'inchiesta *All Inside* non mi sarei candidata; è stata una spinta alla resistenza civile e a non restare alla finestra a guardare il disastro che si stava compiendo sotto i miei occhi. E lo faccio per lo stesso motivo per cui lo hanno fatto Lea Garofalo e Giusy Pesce: far crescere i propri figli in una situazione migliore, sottrarli alla cultura mafiosa".
La cantastorie calabrese, Francesca Prestia ha dedicato una *Ballata a Lea*, rapita, torturata, strangolata, bruciata e nascosta in Brianza, dalla *'ndrangheta*, complice il marito, perché dal 2002 aveva cominciato a raccontare "i traffici di droga e malaffare del quartiere milanese di piazza Balamonti, capitale di quei feudo lombardi di incroci e interessi che diventerà poi cronaca dei nostri giorni" (Noi donne, 22.11.12). La cantastorie ha dedicato poi una *ninna nanna* a Giusy Pesce, figlia, nipote e moglie di boss, che contribuì alla distruzione della cosca dei Pesce – la stessa cosca che minacciò di morte Elisabetta Tripodi, sindaca di Rosarno (Noi donne, 3.10.12) – e la cui esperienza è un modello da sostenere per riuscire a ottenere altre "uscite" dalle mafie. Emilia Uski Audino le ha dedicato il video *La storia di Giusy Pesce.*
Nel trattare il tema delle collaboratrici di giustizia, il convegno ha utilizzato anche linguaggi teatrali e artistici, come il monologo, tratto da un testo di Alessandra Dino e recitato da Patrizia D'Antona, su Maria Carmela Iuculano che sposò, diciottenne, con "matrimonio riparatore", Pino Rizzo, legato a Bernardo Provenza e dopo aver avuto tre figli e conosciuto anoressia, depressione, violenze fisiche, tradimenti e il carcere con il marito, ha fatto arrestare tutto il clan. Oggi, come altre/i vive sotto protezione, con nuovo nome, in altro luogo.
"Non basta raccontare le storie donne che hanno avuto a che fare con la criminalità, sia come vittime che come pentite. Occorre dare a questo fenomeno uno sguardo di genere", ha sostenuto Celeste Costantino (DaSud), coautrice, con Marina Comandini, della *Graphic novel* su *Roberta Lanzino. Ragazza,* violentata e uccisa, negli anni Ottanta.
Un secondo video, *Amore Amaro*, realizzato da Raganado, come *story editor* per la Todos Contentos per Sky Art, intervista la fotografa Letizia Battaglia diventata, a trentasei anni, giornalista, a Milano, quindi fotoreporter per la sua testata. Nei suoi scatti, a Palermo, negli anni '70, le case della *Vucciria* più povera; la moglie di Vito Ciancimino, il sindaco di Palermo e quelli della mamma di Peppino Impastato che inaugura i soggetti con gli occhi chiusi, con cui l'artista istaura un dialogo, sfatando l'idea che dalla mafia non si esce. La SIL ha intitolato, a Letizia Battaglia, il concorso fotografico associato al convegno e ispirato ai suoi soggetti, prorogandone il termine al 31 ottobre 2013 ma esponendo alcuni "scatti" dei partecipanti, raffiguranti donne di Sicilia, bambine e adulte, riprese di ambienti con singole protagoniste.
(articolo di M. Fabbricatore per l'Ufficio Stampa della Casa internazionale delle donne)

DASUD, associazione antimafia che ricostruisce memoria, condivisa e non riconciliata; mette in rete le competenze, del Sud e per il Sud; elabora idee innovative per il mezzogiorno; promuove nuovi linguaggi espressivi; ragiona attorno a un'originale identità meridionale; offre nuovi spazi per la creatività, la libertà d'espressione, i diritti.
Sede: Via Gentile da Mogliano, 170, Roma; www.dasud.it ; info@dasud.it; 06.83603427

'Cosa Nostra è un problema della democrazia italiana, non un problema del Sud'

Con semplici e chiare parole, la magistrata Franca Imbergamo, della Procura nazionale antimafia, nel suo intervento al convegno romano, ha indicato *Cosa Nostra* come problema della democrazia italiana, non limitabile al Meridione. Questo "non solo perché le indagini giudiziarie ci raccontano uno scenario diverso e più vasto, ma perchè permettendo di relegare, com'è stato per decenni, il problema delle mafie come problema del Sud, abbiamo supportato una gigantesca ipocrisia."
Nata ad Agrigento, e con un lungo impegno che l'ha vista anche nel processo Impastato (1987), la magistrata ha posto al centro il "significato del parlare delle mafie che significa parlare della struttura del potere." "L'unica domanda da porsi è: a che cosa servono le mafie? Non si tratta di forze di risollevamento dallo svantaggio. Le mafie del Sud forniscono una struttura di servizio per poter gestire il vero potere."
Nel ripercorrere gli anni delle stragi, il ruolo di Falcone e Borsellino, Franca Imbergamo ha sottolineato il valore e la necessità di una Procura nazionale antimafia "per recuperare il tempo nuovo della politica e della sfida sociale alle mafie".
Di Falcone ha ricordato la capacità di decifrare i silenzi, le assenze che più delle parole fanno parte del discorrere mafioso e che rivelano l'esistente nei territori mafiosi, in tutta Italia; le mafie non sono circoscrivibili o addossabili al Sud.
Auspicando un cambio d'ottica generale, la demolizione di luoghi comuni e di troppo comodi e complici stereotipi, ha ribadito la necessità di "non considerare le mafie un soggetto da studiare con il distacco dell'entomologo; non si può chiamarsene fuori relegandone il coinvolgimento a chi vive nel Sud."
Sfuggire alla lettura semplicistica significa guardare anche con realismo al terreno in cui radicano le mafie e alle motivazioni e ai comportamenti, spesso contraddittori dei vari attori sociali; nell'esemplificare la complessità dell'approccio ha narrato il caso di un estortore, di Gela, poi ucciso (90), che mentre estorceva distribuiva materiale antiracket!
Difficoltà e necessità dell'oggi è cambiare registro. "Il potere, quello vero, vuole conservarsi! Dopo le stragi c'è stata un'antimafia dei sentimenti, dell'indignazione, ma la verità è più a Roma che a Palermo" ha detto la magistrata. Tutto questo "va oltre il lavoro giudiziario né si può delegare alla magistratura la soluzione del caso o ridurre il problema alla sfera legale. Il problema della gestione dei grandissimi interessi economici è fuori dal Sud.
Un deciso cambio di sguardo la relatrice l'ha riconosciuto alle "Donne del digiuno" (Palermo, 1992), chiedendo ad Angela Lanza di riassumerne l'esperienza.
"Sono donne che hanno ricevuto risposte evasive ma che hanno colto nel segno" ha affermato la magistrata, poiché "la struttura del potere è modellata sul maschile, sia nelle mafie che nell'antimafia. Le donne delle mafie stanno cambiando, insieme a tutte le altre. Come tutte, hanno certo potuto rompere i codici ma hanno anche saputo adattarsi e mediare per i loro uomini."
Passaggi forti sono stati il sollecito a guardare alle mafie e alle donne delle mafie "dalla giusta distanza, sapendo che il coraggio la gente ce l'ha ma che spesso è più conveniente rimanere in determinate condizioni", e il richiamo a "sentirsi tutte coinvolte in una società attraversata dalle culture delle mafie in tutti gli ambienti e territori e pervasa della loro capacità di corruzione, intimidazione e trasformazione.
"Anche le donne fortunate, che hanno potuto fare ricerche e prendere posizioni coraggiose contro le mafie", ha detto la magistrata, "o che hanno pensato di vivere in parti d'Italia non toccate dal fenomeno, partecipano di una società che ha permesso alle mafie di espandere i loro interessi in tutte le regioni e ben oltre i confini; a loro s'accompagnano, spesso neppure in senso figurato ma nella concretezza del vivere in questo tipo di società, le tante altre donne, d'ogni età, estrazione, censo, lavoro che coprono, proteggono, frappongono immagini oneste e tranquillizzanti, di facciata (maestre, impiegate, casalinghe), nei rapporti tra i loro uomini e la magistratura, tra la restante società e il carcere, giustificandosi con le tradizioni e i doveri del ruolo, fingendo di non sapere cosa facciano i loro uomini, figli e parenti o da dove arrivi la ricchezza e lo *status* delle loro famiglie; donne che nella complicità scelgono a proprio vantaggio e il non dimenticarlo aiuta a cambiare veramente l'angolazione e combattere con maggior rigore tutte le mafie, senza inutili atteggiamenti compassionevoli."

"E' morta Agnese. E' andata a raggiungere Paolo. Adesso saprà la verità sulla sua morte" (Salvatore Borsellino).

Il 4 maggio è mancata Agnese Piraino Leto, vedova di Paolo Borsellino, una donna di gran cuore, mente e coraggio, tenera madre di Lucia, Manfredi e Fiammetta.
Non ha mai smesso di cercare la verità, di amare il ricordo del marito e di portarlo ad esempio del senso più alto e vero del vivere civile e delle sue istituzioni.
Ha patito in prima persona gli effetti devastanti della criminalità organizzata e della corruzione, le loro collusioni, ma non ha mai ceduto nella ricerca onesta della verità.
Durante il processo per la strage di via D'Amelio, testimoniò le confidenze dello stoico marito dopo la strage di Capaci, sul "colloquio tra mafia e pezzi infedeli dello Stato", condividendone la certezza che "la mafia mi ucciderà quando altri lo consentiranno."*
Nelle interviste andava fiera che lei e i suoi figli non avessero "mai tratto alcun beneficio dal pesante nome del marito" (Ansa, 2012) cui dovevano una grande lezione civile e dando prova d'eroismo quotidiano che le mafie non erano riuscite a incrinare, seminava speranza e parole piene di forza verso una città, simbolo di una nazione, che dalle mafie non si era ancora riscattata, ma che "doveva risorgere".
La Ministra della Giustizia, Cancellieri, ha affermato: "Agnese Borsellino era una donna straordinaria che non dobbiamo dimenticare. Il suo insegnamento deve rimanere per tutti un modello."
Porgiamo alla famiglia e a coloro che l'amavano e a tutte/i coloro che sentiranno la mancanza di quella splendida donna il nostro profondo cordoglio.

Associazione Il Paese delle donne

* (RaiNews, 4.5.13, h. 12,55)

Lettera ai giovani di **Agnese Borsellino**, letta da Sandro Ruotolo durante la premiazione del Premio Borsellino al cinema Odeon di Roseto degli Abruzzi, il 30.10. 2010 (Roseto.com)

Carissimi giovani, mi rivolgo a voi come ai soli in grado di raccogliere davvero il messaggio che mio marito ha lasciato, un'eredità che oggi, malgrado le terribili verità che stanno mano a mano affiorando sulla morte di mio marito, hanno raccolto i miei tre figli, di cui non posso che andare orgogliosa soprattutto perché servono quello stesso Stato che non pare avere avuto la sola colpa di non avere fatto tutto quanto era in suo potere per impedire la morte del padre. Leggendo con i miei figli (qui in ospedale dove purtroppo affronto una malattia incurabile con la dignità che la moglie di un grande uomo deve sempre avere) le notizie che si susseguono sui giornali, dopo alcuni momenti di sconforto ho continuato e continuerò a credere e rispettare le istituzioni di questo Paese, perché mi rendo conto che abbiamo il dovere di rispettarle e servirle come mio marito sino all'ultimo ci ha insegnato, non indietreggiando nemmeno un passo di fronte anche al solo sospetto di essere stato tradito da chi invece avrebbe dovuto fare quadrato attorno a lui.

Io e i miei figli non ci sentiamo persone speciali, non lo saremo mai, piuttosto siamo piccolissimi dinanzi la figura di un uomo che non è voluto sfuggire alla sua condanna a morte, che ha donato davvero consapevolmente il dono più grande che Dio ci ha dato, la vita. Io non perdo la speranza in una società più giusta ed onesta, sono anzi convinta che sarete capaci di rinnovare l'attuale classe dirigente e costruire una nuova Italia, l'Italia del domani. Un caloroso abbraccio a voi tutti.

LIBERA. *Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"*, nata il 25 marzo 1995, sollecita la società civile nella lotta alle mafie e promuove legalità e giustizia. Coordina oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. Riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale, è stata inserita, nel 2008, dall'Eurispes, tra le eccellenze italiane; nel 2012, è rientata tra le cento migliori Ong del mondo classificate dal "The Global Journal", unica organizzazione italiana di "community empowerment" in lista e la prima dedicata all'universo del no-profit. Sede: Via Quattro Novembre, 98, 00187 Roma 06/69770301 /2 /3 fax 06/6783559, e-mail: libera@libera.it

chi è nata e vissuta in una terra in cui esse hanno radici e ne ha respirato l'aria nutrendosi, suo malgrado, dei loro codici e del loro immaginario."
Gisella Modica ha fatto propria la domanda di Denise Celentano (tratta da *Genealogie*), "sugli effetti del negare/negarsi l'esistenza del problema in termini sociali e politici", e ha avviato una ricerca, tra i suoi libri, di scrittrici meridionali che hanno attraversato il tema.
Il primo incontro è stato con la palermitana Emma Dante che "conversando" con Luisa Cavaliere "sull'identità pericolosa del Sud ", definita "un trabocchetto sotto la sabbia" scrisse: "Vivere al Sud è come stare sempre in scena, non trova completezza, ti conduce alla fonte della tua precarietà esistenziale."
Al teatro, tragico, rimanda la frase "il parlare di noi (donne del Sud) come spettatrici perché siamo state abusate nello sguardo" tratta da Belux e ripresa da Beatrice Moroi "a proposito degli sguardi oscuri, appiccicosi come colla, sul corpo adolescente di Franca Viola che attraversa di corsa la piazza di Alcamo e che avrebbe voluto essere invisibile." Rete di sguardi, ben conosciuti, quelli degli "Iddi", i "Loro", come sono chiamati i mafiosi in Sicilia, "una terra dove fin dalla prima strage di stato, a Portella, la mafia era frutto di un'immaginazione collettiva (...) un gioco di specchi con le immagini rovesciate che non sono mai dove ti aspetti che siano" (Maria Rosa Cutrufelli, *I bambini della ginestra*).
Tessendo la sua stoffa immaginifica, Gisella Modica ha trovato altri fili nella domanda di Emma Baeri in *Isola mobile:* appartenere al paese delle donne mi ha spaesato dal paese storia, ci ha spaesato dal paese territorio?"
"Seppure convinta che la libertà femminile accada a prescindere dal contesto e dal periodo storico in cui essa viene al mondo, è pure vero che questa, che non è un contenuto ma un punto di avvistamento soggettivo sul reale, si modifica e prende forma a seconda le necessità dei contesti che trasforma e ne è trasformata."
Altri apporti citati, gli struggenti versi "etnei" di Maria Attanasio (*Della città d'argilla*); l'eroismo di Maria Occhipinti che si sdraiò, incinta, davanti ai carri armati e patì una dura prigionia con la figlia (*Una donna di Ragusa*); la parola "postcoloniale" di scrittrici "che nell'evidenziare i limiti di un femminismo eurocentrico, hanno riposizionato lo sguardo sul *punto d'origine*.." Come rifocalizzare lo sguardo sul *punto d'origine*, sul materno, e insieme sulle mafie, non imbattibili né eterne e come dare far diventare nostra la forza delle tante "personagge eccentriche e ribelli, inventate o realmente esistite", delle ribelli?
Come non condividere il ribaltamento simbolico di rendere il Sud un punto di forza, assumendo l'autodefinizione di Maria Rosa Cutrufelli "donna del sud per scelta" (*Canto al deserto. Storia di Vina soldato di mafia*), non per nascita o per abitazione? Afferma la scrittrice "Per scrivere, come donna, del sud, bisogna andare e tornare...un'oscillazione perenne" (Cutrufelli). La stessa, permette di "non perdere di vista e tenere presente il punto d'origine materno" e di non "rimanere intrappolate in una doppia origine, simbolica e geografica."
Vivere quindi "un Sud immaginario o immaginato; un Nord e un Sud che ogni donna si porta dentro; essere liminali come le collaboratrici di giustizia, completamente sole perché sole poiché abbandonate dalla famiglia e dalla loro cerchia. E sole rimangono se non trovano solidarietà, non compassione, e il dovuto "riconoscimento della loro forza" di cui hanno un enorme bisogno dopo essersi "sottratte". "Sottrazione" iscritta nel percorso di *"resilienza"*, comprendente la dolorosa consapevolezza; di *restanza* (neologismo delle donne del digiuno di Palermo che significa individuare e far vivere forme 'sane' di costruzione sociale e di etiche, individuali e collettive); di *resistenza*, terreno d'utopie condivise, di sdegno e di azioni, e in cui dirompe la scrittura, d'innegabile ruolo e valenza e d'obiettivi originali, al femminile.

SOCIETÀ ITALIANA DELLE LETTERATE (SIL)

Fondata nel 1995, costituita da circa duecento scrittrici, insegnanti, studiose di varie letterature, giornaliste, ricercatrici e operatrici culturali di diverse generazioni e provenienti da varie regioni, edita "Letterate Magazin", periodico on-line e il Premio "Donne e Mafie" presieduto da Letizia Battaglia, celebre fotografa, ambientalista e politica, protagonista del documentario *Battaglia-una donna contro la mafia* (Festival *Sguardi altrove*, 2006). Tra i suoi più famosi "scatti sulla mafia", l'incontro, all'hotel Zagarella, tra i Salvo, esattori mafiosi e Andreotti, entrati nel processo al senatore*.
Sede: Casa internazionale delle donne, e-mail: comunicazione@societadelleletterate.it

Gisella Modica (SIL), vive a Palermo "con una figlia archeologa precaria, un marito, una gatta in casa, diversi in giardino". Con parole sue, si è fatta il '68, nel '75, ha detto addio alla doppia militanza ed è diventata femminista, oggi molto vicina al pensiero della Comunità di Diotima di Verona. Partecipa a tre direttivi (associazione "Mezzocielo", Biblioteca delle donne Anna Nicolosi Grasso dell'Udi di Palermo, Società Italiana delle Letterate), è redattrice di "Letterate Magazin".

Gisella Modica, introducendo il convegno "I Sud, le Mafie, le donne si raccontano", si è interrogata/ha interrogato sulla relazione che intercorre tra la capacità, o meno, di raccontare, da donna, il Sud e di raccontarsi donna del Sud.
Partire da sé, individuare nuove pratiche politiche per far presa sul territorio, agire un nuovo tipo di *forza* da mettere in campo (nel significato che ne dà Luisa Muraro), significa " parlare di Sud come paesaggio interiore, luogo dell'immaginario, che cammina con noi", ma anche cogliere le trasformazioni delle Mafie diventate, "sistema/potere globale omnipervasivo e al contempo invisibile che mette al lavoro la totalità delle nostre capacità corporee e psichiche" (con parole di Tristana Dini e Nadia Nappo, dal sito "AdA teoria femminista" fondato da Angela Putino e Lucia Mastrodomenico).
Dichiarando "l'ambizione e l'azzardo di non porsi solo in un ordine diverso da quello della cultura mafiosa ma di "superare una cultura retorica, anche di sinistra, maschile", Gisella Modica ha rifiutato la definizione di "donne contro" (che significa essere contro qualcosa d'esistente, l'ordine maschile precostituito), e proposto la ricerca di nuovi modi d'opporsi al sistema con una nuova centralità nell'immaginazione.
Non è più sufficiente "resistere e opporsi", ma "per ciò che la cultura e il pensiero delle donne hanno acquisito negli anni", occorre "esprimere un ordine simbolico delle donne che non sia né migliore né peggiore e neanche 'contro' ma che cerchi di mostrarsi al mondo e dica: noi sappiamo fare questo, noi siamo così." Valenze derivate "dall'ordine simbolico della madre" e che la relatrice ha ritrovato "incarnate nelle storie delle collaboratrici di giustizia". Donne che non ha conosciute di persona ma "personagge" uscite dalla ricerca e dalla narrazione della sociologa Alessandra Dino (ass. Liberi di Scegliere), "che ne parla come di figure liminali, sospese tra due mondi, dalla doppia vista e dal doppio linguaggio"
Studiosa dei fenomeni criminali di tipo mafioso, Alessandra Dino ha applicato il metodo etnografico all'analisi dei processi simbolici e all'osservazione delle trasformazioni interne alla mafia siciliana, dedicando particolare attenzione alle figure femminili e ai loro ruoli nella società colludente con le organizzazioni criminali, oltre al rapporto tra mafia e religione.
L'apporto di Alessandra Dino, nel direttivo di "Historia Magistra" e nel Comitato scientifico di "Narcomafie", è stato di grande importanza sia nel convegno che in quel percorso di rintracciamento e di svelamento che Gisella Modica ha narrato, partendo da sé, per "dislocare lo sguardo su un altrove percepibile nella sua esistenza solo con una trasformazione della mente, smuovendo la realtà dalla fissità mortifera imposta dalle Mafie."
La relatrice ha riferito il suggerimento basilare datole da un'amica: "Cambia prospettiva: non sono le collaboratrici di giustizia a mettersi contro le Mafie ma le Mafie contro di loro."
Le modalità di "sottrazione" che quelle donne hanno usato, anche non riconoscendole, hanno loro permesso di "rompere l'anello della catena che le faceva trasmettitrici del pensiero mafioso, stanno mettendo in ginocchio la *'ndrangheta*."
Altro prezioso *input*, il timore di alcune sue "amiche siciliane" di rimanere "intrappolate nell'equazione donne=Sud=mafia=svantaggio, con ricaduta certa nel rivendicazionismo e varie penalizzazioni (già emerse a Paestum tra donne del Nord e del Sud). Di qui il suggerimento "di spostare l'attenzione sulle relazioni tra donne del Nord e del Sud grazie alla conquista della libertà femminile che non considera dirimente o prioritaria la differenza di contesto". D'obbligo la citazione di Virginia Woolf: "Come donna, la mia patria è il mondo."
Interpretando il predetto timore come rimozione e, insieme, conferma delle difficoltà di raccontarsi/raccontare, Gisella Modica ha confidato la sua annosa impossibilità a riempire i fogli bianchi di parole sul tema fino alla vigilia del convegno romano che le ha creato un obbligo e "un dovuto" a sua madre. Ne è scaturito "un testo autobiografico, politicamente molto scorretto, sugli effetti che hanno avuto su di me un uomo di mafia, conosciuto soltanto attraverso i racconti appassionati di mia madre e un luogo, quello dell'infanzia, impregnato di codici mafiosi. (...) Le mafie sono anche al nord, ma diverso è il racconto di

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

Via della Lungara n. 19, 00165 Roma * www.casainternazionaledelledonne.org

Segreteria 06.68401720 f. 06.68401726 segreteria@casainternazionaledelledonne.org
Centro Congressi 06.68401721 f. 06.68401726 eventi@casainternazionaledelledonne.org

Foresteria "Orsa Maggiore" con ingresso da Via San Francesco di Sales 1/a
06.6893753 f. 06.68401725 orsamaggioreroma@tiscali.it www.orsamaggiore.altravista.org

Ristorante & Sel service "Luna e l'altra" (chiuso la domenica) 06.68892465
Bar della Casa h. 9,30 - 21,30 (aperto anche di domenica, chiuso lunedì)

Caffè letterario: spazioincontrocidd@gmail.com
Archivia – Via della Penitenza 37, primo piano (martedì 15.00-19.00 mercoledì e giovedì 10.00-17.00)
06.6833180 archivia.cidd@libero.it www.archiviaabcd.it

Il PAESE DELLE DONNE

Associazione promuove la libertà femminile, le politiche e le culture delle donne.
Edita la testata cartacea Il Foglio de il Paese delle donne (dal 1985), quella telematica
Paese delle donne-on line (dal 1995), ha un Sito (dal 1995) e un Premio (dal 2000)
L'associazione, senza fine di lucro, vive dell'impegno gratuito delle Socie e dei Vostri contributi volontari!

Continuate a sostenerci!

con un versamento minimo di € 20,00 (venti) per il 2013
riceverete i due Speciali "STREGHERIA" (ottobre) e PREMIO "il Paese delle donne" (dicembre)

Versamenti su c/c postale n. 69515005
causale: sottoscrizione 2013 all'associazione Il Paese delle donne.

Sito: www. womenews.net e-mail: associazionepdd@gmail.com

XIV° PREMIO *di scrittura femminile* "IL PAESE DELLE DONNE"
***congiunto al* XXI° PREMIO "DONNA E POESIA"**

Saggistica, Narrativa, Tesi di Laurea, Poesia, Arti Visive, Teatro

BANDO E MODALITÀ DI SPEDIZIONE SUI SITI:
www.womenews.net * www.casainternazionaledelledonne.org

Info: associazionepdd@gmail.com

Il Foglio de Il Paese delle donne, n. 1 / 19.5.2013, Speciale *'I Sud le Mafie - le donne si raccontano'* a cura di Maria Paola Fiorensoli e Irene Iorno.
Ed. ass. il Paese delle donne; Direttora Responsabile: Marina Pivetta.
Redazione: M. P. Fiorensoli, M. Pivetta, I. Iorno, F. Fraboni. Si ringrazia Sofia Quaroni.

* Oggi, 6 maggio 2013, è morto il Senatore a vita Giulio Andreotti che l'incontro con De Gasperi iniziò a una lunghissima carriera politica. Padre costituente, per sette volte presidente del Consiglio, più volte a capo dei ministeri della Difesa, Esteri ed Economia e del Governo di Solidarietà nazionale (pensato da Aldo Moro), fu un uomo della *real politic*. Incarnò la Democrazia cristiana; fu il referente della geopolitica italiana per il Patto Atlantico, il Patto di Varsavia e il Vaticano. Specchio di un paese complesso e in trasformazione, con molte luci e lunghe ombre d'ingiustizia sociale, terrorismo, stragi impunite, dilagare della corruzione e delle mafie, ebbe rivolte pesanti accuse per l'indisponibilità a trattare con le Brigate Rosse durante il rapimento di Aldo Moro e di collusione mafiosa, dell'essere il mandante dell'assassinio Pecorelli. Tutti i suoi processi terminarono con l'assoluzione e uno con la prescrizione. "Spetta alla storia giudicare" ha detto il Presidente Napolitano e speriamo che dalle preziose carte andreottiane esca la storia più vera della nostra Repubblica.

Bibliografia (non esaustiva)

Aiello Piera, Lucentini Umberto, *Maledetta mafia. Io, donna, testimone di giustizia con Paolo Borsellino*, 2012, San Paolo Edizioni;
Angelone G., Angelosanto P., Calì A., Chirico D. et all, *L'area grigia della 'Ndrangheta. Relazioni di complicità e collusione tra cultura, economia e politica,* 2012, Aracne;
Azoti Antonina, *Ad alta voce. Il riscatto della memoria in terra di mafia,* 2005, Terre di Mezzo;
Baeri Emma, *Isola mobile. Nipoti, gatti scritti*, 2012, G. Maimone Editore;
Borsellino Rita, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell'antimafia*, 2006, Melampo;
Costantino Celeste, Comandini Marina, Roberta Lanzino, Ragazza, 2012, Round Robin Editrice;
Cutrufelli Maria Rosa, *Canto al deserto. Storia di Tina soldato di mafia,* 1997, Longanesi:
Cutrufelli Maria Rosa, I bambini della ginestra, 2013, Sperling & Kupfer;
Dalla Chiesa Nando, *Le ribelli. Storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore*, 2006, Melampo;
De Toni Alice, *Dolentissime donne. La rappresentazione giornalistica delle donne di mafia*, 2012, Clueb;
Dino Alessandra, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra,* 2010, Laterza;
Dino Alessandra, *Attrazioni fatali: genitori e figli nel quotidiano mafioso*, 2012, Pellegrini;
Dino Alessandra, *Women and transnational organize crime: the ambiguous case of italian Mafias,* 2012, Routledge Taylor & Francis Group;
Donne di mafia, 2011, Viella;
Ebano Gabriella, *Felicia e le sue sorelle. Dal secondo dopoguerra alle stragi del '92-'93: venti storie di donne contro la mafia*, 2010, Ediesse;
Incandela Francesca, *Donne di mafia. Donne contro la mafia*, 2010, Libridine;
Ingrasci Ombretta, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, 2007, Mondadori Bruno.
Ingrasci Ombretta, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta alla figlia la 'ndrangheta*, 2013, Melampo;
Lanza Angela (a cura di), *Ho fame di giustizia. La rivolta delle donne a Palermo contro la mafia*, 2011,
Navarra; Lanza Angela, *Donne contro la mafia. L'esperienza del digiuno a Palermo*, 1994, Datanews;
Madeo Liliana, *Donne di mafia,* 1992, Mondadori;
Bartolotta Impastato Felicia, *La mafia in casa mia*, 1986, La Luna;
Madeo Liliana, *Donne di mafia,* 1997, Dalai Editore;
Pignatone Giuseppe, Pristipino Michele, *Il contagio ovvero l'infezione della 'Ndrangheta*, 2012, Laterza;
Principato Teresa, Dino Alessandra, *Mafia donna. Le vestali del sacro e dell'onore*, 1997, Flaccovio;
Puglisi Anna, *Donne, mafia e antimafia*, 2005, Di Girolamo;
Renate Siebert, *Le donne, la mafia,* 1994, Il Saggiatore;
Rizza Sandra, *Una ragazza contro la mafia. Rita Atria, morte per solitudine*, 1993, La Luna;
Siebert Renate, *Donne di mafia: affermazione di un pseudo-soggetto femminile*
"Noi Donne", "L'altra Calabria è fimmina", genn. 2013.

La Scuola pubblica come argine della deriva mafiosa.

La risposta del bimbo che due giorni fa, nel corso della grande manifestazione contro la mafia a Palermo, ha detto "Chi sono per te Falcone e Borsellino?" - dopo un attimo d'incertezza – ha risposto "sono degli eroi", ci dà una volta in più il quadro drammatico della situazione.
Importantissime sono le manifestazioni nel nome della "Lotta alla mafia". Guai se non ci fossero. Ma drammatica la risposta del bambino: "Chi lotta contro la mafia è un eroe". Qualcuno che ha messo in gioco la propria vita. Allora, noi come associazioni di donne che tante volte abbiamo assistito impotenti al sacrificio di donne di mafiosi che hanno avuto il coraggio di opporsi ai loro uomini-carnefici, oggi diciamo che la lotta alla mafia si compone di vari livelli. Oltre agli eroi, c'è il dovere dello Stato fondato sulla nostra *Costituzione*.
Prima di tutto, chi si presenta alle elezioni non deve contare su voti mafiosi. E' da qui che comincia la deriva. Se sei eletto con voti mafiosi, dopo dovrai pagare il conto, e non sarai solo tu a doverlo pagare, ma lo Stato intero...si potrà sperare in controlli pubblici reali, laddove manchi la coscienza civica nei singoli candidati e nei partiti che li sostengono?
Altro livello è rappresentato dai territori. Non sempre sono i grandi clan mafiosi a gestire le pratiche nei territori di tutta Italia. Spesso, sempre più spesso, sono clan che imitano i capi storici nei comportamenti, sovente intrecci locali di interessi spregiudicati in grado di offrire facile lavoro, manovalanza ben retribuita ai/alle giovani senza lavoro. Allora, è qui, come diceva ieri a Palermo Laura Boldrini, che lo Stato deve procurare lavoro onesto ai/alle giovani, cosa che è sempre più lontana dall'orizzonte attuale.
Noi, donne insegnanti, diciamo che neanche questo sarebbe sufficiente se non si comincia dalla Scuola dell'Infanzia a sviluppare elementi dell'educazione a un'etica comunitaria, contrastando quegli “stereotipi di genere” che ancora dominano tante famiglie dove la mafia attecchisce facilmente...un'etica del lavoro che non può soggiacere a facili guadagni conseguiti con azioni rocambolesche dominate dalla violenza, da un malinteso senso dell'"onore".
E' un percorso educativo difficile, che spetta alla scuola pubblica ancor più che alle famiglie, ma l'unico percorso possibile affinché le pratiche mafiose siano rifiutate e disprezzate soprattutto da coloro che ne sarebbero i giovani destinatari.

Antonia Sani

Presidenza dell’Associazione Federativa Femminista Internazionale

A.F.F.I.
Via della Lungara,19
00165 - ROMA
tel: ++39 06 6880 8560
Casa Internazionale delle Donne

* Ag. Il paese delle donne – Reg. Tribunale di RM, n°. 571 del 131119871ssn 1594785830RM. Stampato in proprio. Poste Italiane Spa Sped. Abb. Postale DL353/2003 (Conv. IN L 27/02/2004 n° 46. Art. 1, Comma 1DCB RM; C.F. 96096050586; Sede legale: Casa internazionale delle donne, Via della Lungara 19, 00165 Rm - c.f. 96096050586.